





MARIO ALZATI

COME ERAVAMO

PAROLE E IMMAGINI DI GORLA MAGGIORE
NELLA PRIMA METÀ DEL NOVECENTO



COMUNE DI GORLA MAGGIORE



Scrivere la presentazione di un libro sulla storia di Gorla Maggiore è insieme stimolante e impegnativo.

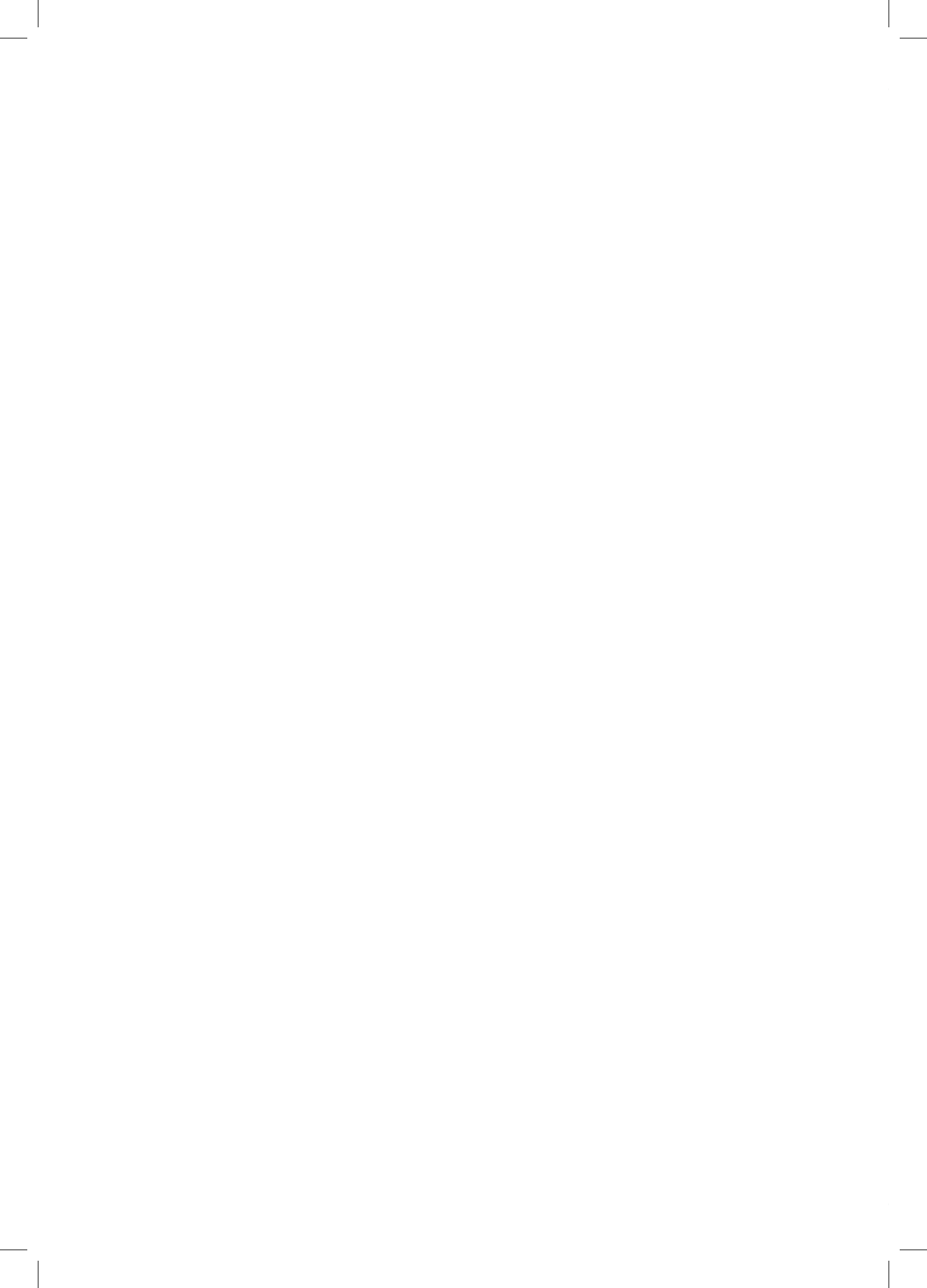
Il libro in questione abbraccia la storia del nostro paese dei primi 50 anni del secolo scorso: un periodo a cui la memoria dei genitori delle persone della mia età ancora può fare riferimento, per testimonianza diretta o per i racconti dei loro genitori. Per quelli della mia generazione, e per le persone più giovani invece valgono solo i loro ricordi. E questi ricordi descrivono Gorla Maggiore all'inizio del secolo scorso come era un paese profondamente diverso da quello che è adesso, e su questo non ci sono dubbi. Era anche un paese profondamente più povero di adesso, segnato da due guerre mondiali che avevano coinvolto i suoi abitanti in maniera diretta.

Nel libro che leggerete, scritto dal prof. Mario Alzati, viene descritta una comunità che si muove, una comunità viva che attraversa un periodo di forte stravolgimento. I primi 50 anni del secolo scorso vedono una comunità profondamente legata all'agricoltura ed all'allevamento del bestiame, una società fatta per la maggior parte di persone poco istruite che avevano profondi legami famigliari.

Questa società, fatta di famiglie numerose per avere più braccia per coltivare la terra, arriva alla fine della seconda guerra mondiale con il desiderio di cambiamento e la voglia di migliorare. Arriva in un periodo in cui il cosiddetto boom economico cambierà tutto, di nuovo, in maniera ancora più profonda.

Leggere quindi la "piccola" storia di Gorla, ci lega alla "grande" storia italiana ed europea, e ci fa sentire parte di un progetto più grande.

*Il Sindaco di Gorla Maggiore
Fabrizio Caprioli*



Ringrazio la signora Rita Orlando che con grande disponibilità mi ha seguito ed aiutato nella mia ricerca: senza il suo lavoro di salvataggio dei documenti storici su supporto informatico non sarebbe stato possibile costruire il sito internet dedicato all'Archivio di Luigi Carnelli e di conseguenza non avrei potuto consultare comodamente le carte e realizzare questo libro. È stato utilissimo l'aiuto di sua figlia Laura Ziglioli.

Grazie anche ad Alfuccia Musumeci per la collaborazione nella ricerca dei documenti e nel controllo della coerenza del testo, oltre che nel risolvere qualche problema informatico.

Non può mancare, per ovvie ragioni, la riconoscenza verso la famiglia Carnelli.

Mario Alzati

Questo libro si propone di narrare la storia di Gorla Maggiore nei primi cinquant'anni del Novecento valorizzando il più possibile le testimonianze scritte e fotografiche dell'epoca. Nelle parole dei documenti rimasti scorrono avvenimenti grandi e piccoli che hanno segnato la vita dei genitori e dei nonni di chi oggi ha raggiunto un'età matura, dalle due guerre mondiali alle aspre lotte politiche di quegli anni, dagli aspetti di carattere economico alla religiosità popolare, dai cambiamenti nel costume alle iniziative per il tempo libero.

Si è voluto raccontare com'era Gorla e come viveva la sua gente lasciando parlare chi c'era, cercando di scoprire gli effetti concreti delle trasformazioni e delle grandi vicende nazionali e internazionali su una piccola comunità come la nostra. Si è cercato di verificare l'attendibilità di scritti da cui spesso trapelano le emozioni e i personali punti di vista di chi li ha prodotti e quasi sempre ciò che questi documenti testimoniano trova conferma in altre fonti, comprese quelle della storia ufficiale.

Tutte le righe in corsivo sono citazioni di scritti di persone contemporanee o addirittura coinvolte negli avvenimenti narrati e tra i preziosi testimoni spicca la figura di don Ambrogio Tajani, parroco di Gorla per quasi trent'anni, dal 1916 al 1945.

Si è scelto, per evitare inutili ripetizioni, di trascurare alcuni aspetti anche importanti delle vicende gorlesi già trattati in pubblicazioni precedenti (ad esempio, la lotta per l'autonomia da Gorla Minore, la storia completa del fallimento della Cooperativa Agricola Gorlese e la Resistenza), limitandosi al più all'esposizione di particolari ancora poco noti.

Sicuramente tanti personaggi non citati in questo lavoro meriterebbero di essere ricordati, come altri soldati gorlesi impegnati o addirittura caduti nelle due guerre mondiali: semplicemente si è potuto parlare di episodi e persone di cui resta una documentazione.



I. GLI ANNI CHE PRECEDONO LA PRIMA GUERRA MONDIALE

“Sulla riva sinistra del fiume Olona a nove chilometri a Nord di Legnano e ad otto a Nord-Ovest di Busto Arsizio trovasi l’ameno paese di Gorla Maggiore. Gorla Maggiore ha una bellissima chiesa parrocchiale, costruita in forma di croce greca, sui disegni dell’Ingegnere Moraglia nell’anno 1852. Davanti e di fianco alla Chiesa Parrocchiale vi è una spaziosa e bella piazza”.

Sono parole scritte nel 1906 dal parroco don Pietro Corno.

A testimoniare com’era Gorla 100 anni fa e a conferma della breve descrizione citata c’è una fotografia, probabilmente la più vecchia rimasta del nostro paese, scattata in anni vicini al tempo in cui don Corno scrive.

Scrivo di sé il parroco:

“Nato a Torino sotto la parrocchia della Gran Madre di Dio da Corno Luigi, nativo di Vedano Lambro e da Franzolini Caterina, nativa di Intra sul Lago Maggiore. All’età di quattro anni rimasto orfano della ma-



Don Pietro Corno. Molto amato dalla popolazione per la sua disponibilità ad aiutare la povera gente, resterà parroco fino alla morte (1915)



Salita dalla valle e chiesa parrocchiale

dre, fui dal padre condotto presso de' suoi parenti a Canonica Lambro, circondario di Monza. Studiai nei seminari diocesani di San Pietro Martire, Monza e Milano".

Ordinato sacerdote nel 1889, giunge in paese il 16 settembre 1900 e viene accolto con la presenza della banda:

"Il mio ingresso avvenne dalla parte di Gorla Minore, fuori 200 metri dal paese, laddove termina il giardino (costa del parroco). Fui incontrato da tutta la popolazione, un bambino dell'Asilo Infantile e una ragazza della Scuola Elementare recitarono delle poesie di saluto. Inoltre preceduto da solenne processione, dalla banda musicale che per la prima volta si produceva in pubblico, accompagnato da monsignor Gaetano Pozzi, dal sindaco conte Giulio Durini, dall'illustrissimo conte Giorgio Casati, principale proprietario del paese, dai parroci circonvicini di Fagnano, Prospiano, Gorla Minore, Solbiate Olona, Olgiate Olona, da mio zio don Giovanni Corno parroco di Canonica Lambro, dal rettore del Collegio Rotondi di Gorla Minore, compiendo

il giro del paese giunsi alla Chiesa Parrocchiale, di cui presi il possesso, per mano del vicario foraneo di Busto Arsizio monsignor Giuseppe Tettamanti cameriere segreto soprannumerario di Sua Santità. Tenni il discorso d'occasione, in seguito cantai la Messa solenne accompagnato da scelta musica sacra sotto la direzione del

maestro Gaspare Perosi. Nel pomeriggio vi furono i vesperi e la processione, allietata anche dalla banda del corpo musicale di Gorla Minore".

Don Corno presta molta attenzione all'attività della banda, cerca di mantenerla in stretto rapporto con la parrocchia e si adopera per dotarla di uno statuto (1908), nel quale appare la denominazione "Corpo musicale di S. Cecilia". La passione per la musica e la volontà di offrire ai ragazzi attività che concorrano alla loro formazione spingono il parroco a organizzare anche un gruppo di piccoli cantori.

Le pagine scritte del sacerdote sono lo strumento più prezioso per conoscere com'era la situazione sociale di Gorla Maggiore cento anni fa.

"I principali proprietari del paese erano i nobili Terzaghi, famiglia ora scomparsa. Poco dopo la morte di Alessandro Terzaghi, la sua possessione andò al bando venale, comperata dal conte Alessandro Negro-



Don Corno e i piccoli cantori

ni Prati Morosini, il quale la diede in dote alla figlia Antonietta, quando sposò il conte Giorgio Casati. Ma parte dei beni Terzaghi furono venduti a diversi piccoli proprietari che con poca spesa si providero di terre e di boschi. Altro proprietario e che tiene il secondo posto è la famiglia **Bennati**".

Dei fratelli Bennati, fra cui l'avvocato Giuseppe è stato legale di Alessandro Manzoni, resta all'epoca Filippo, morto nel 1911. Filippo Bennati ha partecipato come volontario alle guerre d'indipendenza e per questo ha ottenuto medaglie e **riconoscimenti**.

Filippo Bennati è anche tra i protagonisti della vita politica locale negli anni in cui Gorla Maggiore è unita a Gorla Minore in un unico comune. Un documento del 1907 ci permette di conoscere un'idea rigorosa di impegno nella cosa pubblica: chi viene eletto non deve avere nemme-



Documento attestante la concessione di una medaglia a Filippo Bennati



La fotografia è successiva di alcuni decenni rispetto all'arrivo di don Corno

no indirettamente il minimo interesse nelle attività del comune. Si tratta di un ricorso presentato da Rinaldo Molteni, agente della contessa Antonietta Casati Negroni, assessore comunale e presidente del Corpo musicale. Il Molteni ritiene che ci sia conflitto d'interesse nella

situazione di un consigliere comunale, il cui padre come stradino ha in appalto la pulizia di **vie e piazze**.

Per quanto riguarda la situazione economica, sociale e politica, sono interessanti la testimonianza di un giornale dell'epoca, la "Voce del Popolo" di Busto Arsizio, le memorie dell'esponente socialista bustese Carlo Azimonti e le parole scritte da don Corno.

In data 22 novembre 1907 il giornale pubblica la notizia di un processo a causa di disordini e danneggiamenti (per un danno di mille lire) avvenuti all'interno del Cotonificio Candiani, l'azienda che dà lavoro a parecchi gorlesesi. Di un clima acceso nelle controversie sindacali e politiche di quegli anni parla anche Azimonti:

"Ad ogni comizio erano zuffe d'inferno, le latte di petrolio (battute per far rumore), le campane delle chiese, i coperci delle pentole venivano

1907

*Onorevole Giunta Provinciale Amministrativa
di Milano*

*Il sottoscritto, Molteni Rinaldo fu Guido
di Gola Maggiore Agente della S. S. S.
Signora Contessa Antonietta Casati Negroni
di Milano, valente della facoltà consuefale
dell'articolo 87 della vigente Legge Comunale,
reclama contro il deliberato del Consiglio
Comunale di Gola Maggiore in data
10 settembre, che — senza entrare nel
merito del suo ricorso, e senza vagliare
bene la tesi di diritto — confermo
a consiglio il signor Bauff Ernesto.*

*Considerando che il detto signor Bauff
non può coprire tale carica perché indotto
partite per il comune e dell'articolo 13
della medesima legge essendo suo padre
appaltatore stradale del Comune.*

*Ritenuto che per effetto il signor
Bauff Ernesto entrasse alla stipulazione
diretta del contratto per l'appalto della
strada, ma data la sua qualità di
figlio e conseguentemente d'erede
dell'appaltatore ha parte indirettamente*

Una pagina del ricorso di Rinaldo Molteni

adoperate da turbe fanatiche, in maggioranza donne, per frastornare il paese e impedire che tenessero i discorsi. Spesso volavano anche tegole e sassi”.

In effetti nella campagna elettorale del 1911 ad Azimonti viene impedito di parlare in piazza con i metodi che lui stesso ricorda.

Scrivono invece don Corno:

“La popolazione è metà agricola e metà operaia. Prima era unicamente agricola e data la scarsità del reddito delle terre molti emigravano in America. Sorti gli opifici della Valle Olona l'emigrazione cessò quasi

completamente. Le famiglie e i suoi fuochi sono circa 300. In parrocchia non ci sono opifici, ma sono confinanti. I costumi sono ancora semplici, sebbene la generazione nuova faccia temere il cambiamento del carattere del popolo”.

In realtà negli anni seguenti l'emigrazione non scompare e alcuni gorlesesi cercano lavoro all'estero anche negli anni del fascismo.

Parlando della Società di Mutuo Soccorso, che dal 1887 sostiene gli iscritti in caso di malattia, e dell'Opera Pia “Don



La fotografia è stata scattata in America negli anni Venti o Trenta. Uno dei tre sposi è di Gorla Maggiore, anche se oggi mancano gli elementi per capire quale sia e come si chiami.

Gaetano Zerbi", creata per assistere i poveri di Gorla, il parroco precisa:

"Vi erano due o tre società private di mutuo soccorso per il bestiame".

Il loro scopo è di risarcire gli aderenti nel momento in cui subiscono danni per perdita del bestiame, come si vede in una richiesta del 1903.

Gli anni del parroco Pietro Corno rientrano nella Belle Époque, ma poco

arriva a Gorla della prosperità che va diffondendosi nel nuovo secolo, delle comodità che rendono più piacevole la vita dei ceti agiati, delle innovazioni tecniche che diffondono ottimismo sul futuro dell'umanità. La vita dei contadini continua ad essere dura, i frutti dell'attività agricola sono scarsi (nonostante si cerchi di integrarla con l'allevamento del baco da seta), il lavoro degli operai nel cotonificio Ponti o nella fabbrica dei Candiani è mal retribuito.

Dal 1893 una centrale elettrica comunale assicura l'illuminazione del paese, ma l'acqua per i bisogni alimentari va raccolta ancora nei pozzi e la carne è un lusso per le festività più solenni.

L'innovazione più importante è l'arrivo in Valle Olona della ferrovia a vapore. Con Decreto Reale del 16 gennaio 1902 la "Società Anonima Ferrovia Novara-Seregno" ottiene la concessione per la costruzione di un nuovo tratto tra Castellanza e Lonate Ceppino, dando così concretezza al sogno del Comitato Promotore presieduto dal conte Giulio Durini. Si prevedono non meno di 3 locomotive a vapore, 10 carrozze viaggiatori, 10 carri per trasporto

*Onorevole Consiglio della Società Mutua
del Bestiame in
Gorla Maggiore*

*Il sottoscritto fa simile preghiera
all'Onorevole Consiglio perché si degni
accordargli un' indennità per quanto
soffero pecuniariamente della sua
vacca, dichiarata dal Veterinario
attuale inguaribile.*

*Ciò ottenperando gli Onorevoli Consi-
glieri non faranno altro che un' opera
equa e giusta.*

Nella anticipata ringraziamenti

*Il Richiedente
Giovanni Durini
Indirizzo: ...*

Richiesta indennità per la vacca inguaribile

merci, 3 bagagliai, una velocità non superiore ai 40 chilometri l'ora. Il progetto dell'ingegner Rusconi-Clerici comprende già il prolungamento della linea fino alla cittadina svizzera di Mendrisio. L'apertura dell'esercizio è programmata per il 18 luglio 1904 ed effettivamente il tratto Castellanza-Lonate Ceppino viene inaugurato alla scadenza prevista, con stazione anche a Gorla Maggiore. Nel 1916 la ferrovia della valle raggiunge Malnate e proseguono i lavori fino a Valmorea, mentre dall'inizio del 1918 subentrano nella gestione le "Ferrovie Nord Milano".

Nel 1909 nasce a Gorla la Cooperativa di consumo, che l'anno dopo attrezza dei locali più adeguati alla vendita di prodotti alimentari.

Il divertimento più diffuso è costituito, per gli uomini, dall'osteria, dove si gioca a carte o alla morra. In generale si tende ad eccedere nel consumo di vino, tanto che nel 1909 il sindaco Durini scrive in una lettera al parroco don Corno:

"Essendo pervenuto al Municipio rapporto per il ferimento accaduto in codesto Oratorio e risultando la probabile distribuzione di vino che vi si pratica, contrariamente a quanto sarebbe lecito credere pensando al carattere dell'istituzione, avverto la S.V. ill. ma che ove si ripetessero disordini di qualsivoglia natura, sarò costretto ad ordinare



Giovane vestito alla moda del tempo

la chiusura dell'Oratorio per misure d'ordine pubblico".

Si organizza anche qualche manifestazione sportiva. Nel contesto della festa patronale del 1909 si tiene una gara podistica lunga circa 10 chilometri, da Gorla a Mozzate e ritorno, che vede vincitore un certo Pompeo Ferioli di Fagnano Olona, mentre il primo gorlese, Stefano Rebbia, arriva terzo.

Qualcuno in paese cerca pure di vestirsi secondo la moda del tempo.



Bambini della famiglia Saporiti-Dell'Acqua

Anche la povera gente ha un suo decoro, come testimoniano alcune fotografie di famiglia che quasi sempre hanno come soggetto i bambini.

I ragazzini si divertono con giochi come il *calimon* (la trottola), la *rela* (colpendo con un bastone più lungo un legno più corto), *balabaltocu* (avendo per bersaglio un barattolo).

Dal 1870 al 1920 Gorla Maggiore è frazione del comune di Gorla Minore, ma questa situazione crea in paese un crescente disagio, che diventa ancora più evidente con la ben nota controversia iniziata nel 1907 per la sistemazione del campanile della chiesa di Santa Maria Assunta, controversia che dà il via al processo di riconquista dell'autonomia del comune di Gorla Maggiore.

In una lettera del 1902 don Corno sol-

lecita il sindaco di Gorla Minore conte Gian Giuseppe Durini ad appoggiare una causa aperta dalla Fabbriceria di Gorla Maggiore nei confronti del Fondo Culto per ottenere dei rimborsi derivanti dalla soppressione del beneficio della chiesa di San Carlo. Il parroco rivendica un diritto che risale addirittura al Seicento, traendo origine da un atto del 10 gennaio 1634.

“Però tale legato per quanto di suo adempimento si dovesse successivamente eseguire in questa Parrocchia, fu dal Rev. Varadeo assegnato e disposto ad esclusivo beneficio e utilità degli abitanti di Gorla Maggiore”.

Avendo gli abitanti accettato e il governo dell'epoca ufficializzato l'atto con un'apposita grida, scrive don Corno:

“Il legato è di proprietà del Comune e io penso che opponendo giudizio mi trovi in



Fotografia di casa Vanetti

uno stato di inferiorità, se non sarò appoggiato dal Comune. Chiamando in causa l'Amministrazione Comunale, non intendo però esonerarmi da eventuali spese che dichiaro di assumere a carico della Fabbriceria di Gorla Maggiore".

La vertenza legale, che il comune appoggia, si protrae per oltre un decennio, finché alla Fabbriceria viene riconosciuto un rimborso di 1276,90 lire. La somma serve per l'apertura dell'oratorio maschile, ma si verificano ulteriori ritardi, tanto che intervengono a sollecitare il Ministero delle Finanze sia il senatore filogovernativo Durini che il deputato socialista d'opposizione Dell'Acqua. La liquidazione avviene finalmente nel 1914, ma a conti fatti resta poco: togliendo 946,50 lire di spese per gli avvocati e 60,60 lire di spese varie, l'importo effettivamente incamerato è di 269,80 lire. Nel 1910 il Comune di Gorla Minore indice un concorso per la costituzione della condotta medica con una retribuzione annuale di 2.000 lire, oltre a 200 lire per l'incarico di ufficiale sanitario e 700 lire per la presenza a Gorla Maggiore, dove un medico non è mai stato disponibile in loco, costringendo la popolazione a recarsi prima a Fagnano, poi a Gorla Minore. In questo contesto il già citato Rinaldo Molteni e il sacerdote don Venturino Sangiorgi mettono a disposizione di tasca loro 300 lire. Il problema sarà definitivamente risolto nel febbraio del 1914 con l'arrivo a Gorla Maggiore del medico Giulio Valenzasca.

Nel luglio del 1910 un ciclone provoca gravi danni ai campi e alle vigne, per cui

400 contadini chiedono lo sgravio delle tasse, riuniti in oratorio da don Sangiorgi, che grazie all'attenzione verso i problemi sociali otterrà nel 1912 l'elezione a consigliere comunale.

Nel mese di marzo del 1911 una bambina di cinque anni, Teresa Viscardi, giocando con dei fiammiferi dà fuoco al vestito e muore, nonostante il ricovero in un ospedale di Milano.

Un altro lutto è la morte nella guerra di Libia (1911-1912) di un soldato gorlese, Giovanni Pigni, cui si aggiunge il decesso in un ospedale di Torino di Angelo Botta per cause dovute al conflitto. Il soldato Giuseppe Colombo viene invece decorato con la Croce di guerra.

Un problema che rimane aperto è quello della scuola elementare, che è in funzione, ma è priva di un proprio edificio e le classi sono sparse nel paese in locali affittati. Nel 1911 il comune di Gorla Minore prende in considerazione la costruzione di una sede scolastica a Gorla Maggiore, ma il progetto costa 35219,50 lire e si opta per il rinvio.

Nel settembre del 1912 don Corno organizza un pellegrinaggio parrocchiale che resterà a lungo nella memoria dei gorlesi di allora. Vi partecipano 200 persone, che raggiungono il San Carlo di Arona e nella vicina chiesa ascoltano la messa celebrata dal vescovo di Novara. Successivamente il pellegrinaggio prosegue in battello fino alla città svizzera di Locarno, con salita alla Madonna del Sasso, nuovo trasferimento via lago a Laveno e da lì ritorno in treno con ultimo tratto, da Tradate, a piedi.

2. LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Alla guerra partecipano circa 200 soldati gorlesi. Lo afferma in una nota don Ambrogio Tajani, dal 1916 nuovo parroco. Don Corno è deceduto l'anno prima, colpito da un infarto mentre sbriga delle pratiche alla Curia di Milano, quindi portato a morire a Gorla qualche giorno dopo. Don Tajani proviene dal Santuario

di Lezzeno (sopra Bellano), di cui è rettore e di cui parla Andrea Vitali nei suoi romanzi.

Per il nostro paese il bilancio della guerra in termini di morti, feriti, prigionieri è **pesante**.

Fra tante tragiche vicende umane è oggi possibile ricostruire quella del sergente **Carlo Fumagalli**.

LA GUERRA MONDIALE 1915-1918

		classe
Sold.	ALBE Andrea	1883 - Bersagliere
»	ALBE Emilio	1898 - Fante - disperso nel 1917
»	ALBE Vittorio	1892 - Fante - disperso nel 1916
»	ASPESANI Abramo	1878 - Fante
»	ASPESANI Giuseppe	1898 - Fante
»	BANFI Mario	1898 - Fante - Osp. da campo 151
»	BIANCHI Giovanni	1879 - Fante
»	CAPRIOLI Ambrogio	1894 - Fante - Monte SIEP 1915
»	CAPRIOLI Virgilio	1893 - Fante - Col di Lana 1915
»	COLOMBO Dionigi	1897 - Fante
»	COLOMBO Fortunato	1892 - Fante - Valle Doblar 1915
»	COLOMBO Gaetano	1893 - Fante - Sagrado 1915
»	COLOMBO Gaspare	1899 - Fante
»	COLOMBO Giovanni	1894 - Fante - Rozzal
»	COLOMBO Giuseppe	1899 - Fante - disperso nel 1917
»	COLOMBO Natale	1895 - Fante - Misurina 1915
Carab.	COLOMBO Rinaldo	1889 - Carabiniere
Serg.	FILOPANTI Faustino	1896 - Genio
Sold.	FUSE Giovanni	1896 - Fante - Quota 17 nel 1917
»	GALBERSANINI Paolo	1895 - Fante - Vallarsa 1918
»	GUASCHI Gaetano	1890 - Fante - Monte SIPE 1915
»	GUSSONI Carlo	1886 - Fante - Monte Grappa 1918
»	MASCHERONI Angelo	1883 - Fante - Monte Mesago 1918
»	MASCHERONI Enrico	1881 - Fante - Salonicco 1917
»	MONZA Angelo	1896 - Fante - Colle Zugna 1916
»	OLGIATI Luigi	1894 - Fante - disperso 1915
»	PIGNI Natale	1895 - Fante - Osp. Cam. 110 nel 1917
»	RIGANTI Pietro	1887 - Fante - Carso nel 1917
»	ROBUSTI Roberto	1890 - Fante - Cadore nel 1917
»	TURCONI Luigi	1890 - Alpino - Vetroilla nel 1916
»	VANARIO Paolo	1891 - Fante - dosso Danti nel 1917
Serg.	FUMAGALLI Carlo	Fante

Inviato al fronte, intrattiene una corrispondenza quasi quotidiana con la madre attraverso le cartoline postali messe a disposizione dell'esercito. In quella datata 13 agosto 1915 promette alla



Elenco dei caduti gorlesi

Carlo Fumagalli

13/8/1915
 cara mamma,
 Il sig. Crosta ti
 avrà informato certamente,
 come l'avevo pregato, della
 mia partenza per il fronte. -
 Ho raggiunto il mio reggi-
 mento ed ora sono già
 in riposo. - Sta sicura
 mamma sul conto mio,
 vedrai che ritornerò
 presto sano e salvo. - Su
 forte che per conto mio
 sono perfettamente calmo.
 Mi pare di essere in
 campagna. -
 Scrivetemi presto
 e datemi notizie di casa
 e degli affari. -
 A poco a poco
 scriverò a tutti. -
 Speditemi come
 d'accordo qualcosa da
 mangiare tutti i mesi
 ti bacio tutti l'addio

Cartolina postale alla madre

mamma di tornare sano e salvo e per rassicurarla racconta che gli sembra di trovarsi in campagna.

La realtà non è però così rosea se il 26 dicembre 1915 scrive:

“Non sapevo che fosse rimasto ferito il sottotenente Cattaneo. Beato lui che ha avuto la licenza”.

Carlo Fumagalli cade nel mese di febbraio del 1916 a San Martino del Carso, come scrive un suo compagno “colpito a morte dal piombo del nostro acerrimo nemico”.

La signora Fumagalli si vedrà assegnata la “medaglia di gratitudine nazionale” e nel 1917 organizzerà una “casa per gli orfa-

nelli”, che si prenderà cura dei figli dei caduti in guerra sia di Gorla Maggiore che di Solbiate Olona e verrà visitata dal cardinal Ferrari.

Ernesta Fumagalli, inoltre, nel 1918 donerà al parroco mille lire per l'acquisto della nuova statua della Madonna da collocare in chiesa.

Un fratello di Carlo Fumagalli, Virginio, che combatte con il grado di sottotenente, finisce ferito e prigioniero degli austriaci in Ungheria. La famiglia riesce ad avere notizie grazie all'interessamento della Segreteria di Stato del Vaticano.



Concessione della medaglia alla signora Fumagalli

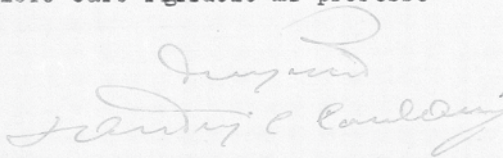
Arcivescovado
di Milano

Milano, 24 Luglio 1916

ALLA SPETT. FAMIGLIA FUMAGALLI
Via Manzoni, 50 MILANO.

Dalla Segreteria di Stato del Santo Padre sono stato informato che il sottotenente VIRGINIO FUMAGALLI trovasi dal 9 giugno nel Garnisonspital N°19 in Poszony (Ungheria), ferito alla coscia sinistra.

Oggi stesso scrivo alla Nunziatura di Vienna per raccomandarlo in modo particolare al rappresentate del Santo Padre. E beneaugurando e benedicendo al loro caro figliuolo mi professo



*Lettera con notizie provenienti
dalla Segreteria di Stato del Santo Padre*

un soldato che sappia suonare la tromba e lui si fa avanti, proprio perché suona la tromba nella banda di Gorla Maggiore. Ricevuto l'incarico, deve suonare gli ordini di chi comanda, fra i quali il più terribile è l'ordine dell'assalto. Dopo oltre sessant'anni ricorda con commozione al nipote i suoi compagni che al suono dell'assalto escono dalle trincee allo scoperto e a decine vengono inesorabilmente falciati dalle mitragliatrici austriache. Lui che è riuscito a tornare trova una sola spiegazione: "Mi ha salvato la banda di Gorla".

Per il giovane soldato alle sofferenze della guerra se ne aggiungono altre, come il congelamento ai piedi che lo fa finire in ospedale e la

I soldati che riescono a tornare a casa spesso conservano indelebili i ricordi dei drammi della guerra.

Fra i ragazzi gorlesi nati nel 1899 e inviati al fronte nel 1917, uno si ritrova nella zona del Monte Grappa, dove infuriano i combattimenti contro gli austriaci. Appena arrivato in trincea, gli ufficiali cercano

morte della sorella minore uccisa dalla spagnola (il permesso del comando militare tarda e il fratello non arriva in tempo per il funerale). La fine della guerra non lo riporta rapidamente a casa, ma passeranno degli anni: prima la marcia lungo le valli trentine e tirolesi per raggiungere l'Austria con il contingente incaricato di occupare il territorio della



*Il soldato "salvato dalla banda"
con la moglie dopo il ritorno alla vita civile*

potenza sconfitta, poi l'intervento a Fiume contro i legionari di D'Annunzio e il servizio di ordine pubblico in Sicilia.

Alcuni soldati gorlesi vengono decorati per il valore dimostrato nelle azioni belliche. Di uno di loro, il bersagliere ciclista Guglielmo Rampinini premiato nel giugno 1918 con la medaglia di bronzo al valor militare, si conosce la motivazione: *"Partecipò volontario a molti servizi di pattuglia e riportò sempre materiale di guerra nemico e prigionieri. Animato da spirito offensivo, fu di bell'esempio ai compagni anche nei momenti più difficili"*.

Della vita a Gorla negli anni di guerra restano alcuni ricordi, come i lavori fatti sul ciglio della valle, presso la chiesetta di San Vitale, per predisporre trincee e camminamenti in caso di rottura del fronte sul Piave. Nel 1917 una piena dell'Olona provoca l'allagamento della valle, tanto che il livello dell'acqua raggiunge il metro e settanta all'interno del caseggiato del Mulino Ponti e viene inondata per alcune decine di centimetri anche la stazione ferroviaria. Ad aggravare la pesante situazione provocata dalla

guerra interviene l'epidemia di febbre spagnola. Il parroco don Tajani in data 1 ottobre 1918 annota che i gorlesi colpiti dal male sono circa 150 e alcuni giorni dopo iniziano i decessi, tanto che il 27 ottobre i morti sono già 15 e dopo il 4 novembre diventano 22.

Resta la memoria della presenza in paese di soldati delle truppe austriache prima prigionieri, poi addestrati per costituire il nascente esercito cecoslovacco. Il loro comando è nella chiesa di San Carlo, altri sono sistemati nel vicino oratorio e in una filanda abbandonata in via Madonnina. Sfilano spesso per le vie di Gorla cantando i loro inni patriottici. I rapporti con la popolazione sono buoni, tanto che al momento della partenza, nel 1919, viene organizzata una sfilata dei cecoslovacchi con la partecipazione della nostra banda. Uno di loro resta per due anni a Gorla ospite di Pompeo Taglioretti, un anziano a suo tempo decorato per aver combattuto nella Terza guerra d'Indipendenza (1866).

Il parroco don Tajani ricorda così il momento in cui si diffonde a Gorla la notizia della fine della guerra:

"Uomini, donne, fanciulli, vecchi e anche ammalati escono dalle case, gridando voci di gioia e di tripudio; è un gridio assordante, è un correre, un chiamarsi [...] Le donne sono come sempre le più rumorose. Gli uomini sono meno espansivi, parrebbero indifferenti [...] ma una lacrima che scintilla nei loro occhi dice tutto [...] Le campane con le loro note argentine fendono l'aria e dicono a Dio, se non la preghiera di ringraziamento, certo quella della misericordia".

3. IL PRIMO DOPOGUERRA

Negli anni che seguono la guerra l'Italia è ancora un paese prevalentemente agricolo, con un'industrializzazione in crisi perché le fabbriche orientate alla produzione bellica a conflitto finito hanno bisogno di riconvertirsi. A Gorla al lavoro nei campi si affianca quello nelle industrie tessili presenti nel territorio circostante, soprattutto al cotonificio Candiani di Fagnano Olona, dove i gorlesi costituiscono la maggioranza **degli operai**.

L'azienda della famiglia Candiani svolge un'altra funzione rispetto al nostro paese: diventa il principale benefattore nei confronti dell'Asilo Infantile, contribuendo alle spese per il riscaldamento e alla **fornitura del pane**.

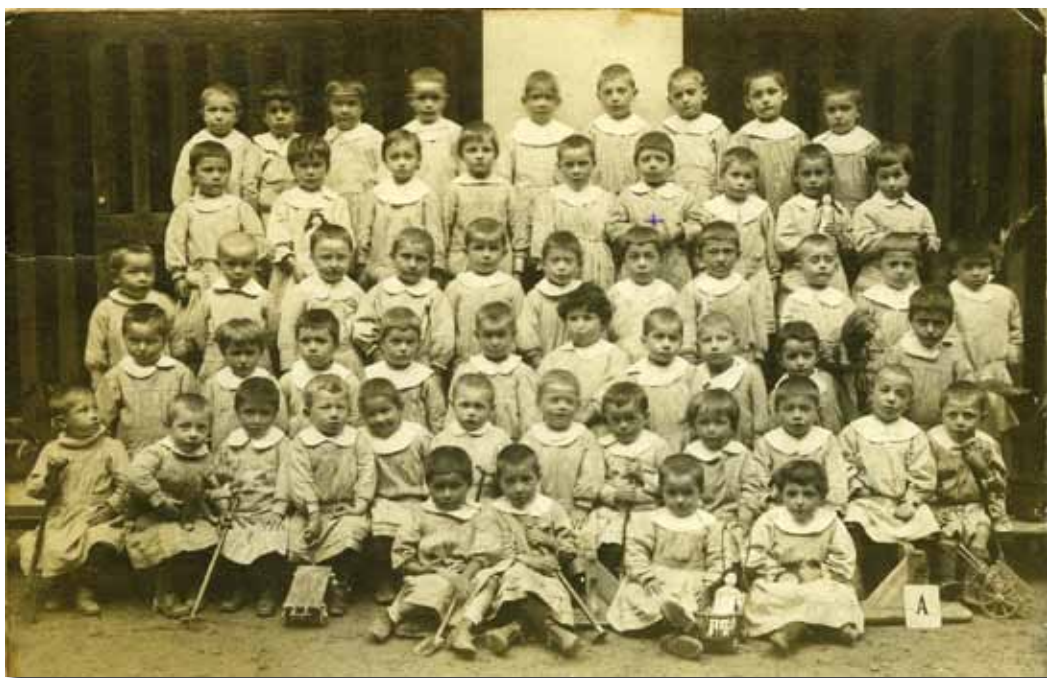
Crisi economica, difficoltà di reinserimento dei reduci nel mondo del lavoro, gravi problemi sociali, contrasti politici sono fattori che determinano in Italia un clima di tensione molto forte, di cui trarrà vantaggio il capo del fascismo Benito Mussolini per raggiungere nell'autunno del 1922 il potere.

Gorla non fa eccezione rispetto alla situazione nazionale. Scrive un testimone diretto del clima politico che si respira a Gorla, schierandosi chiaramente dalla parte del Partito popolare:

"In via Cavour n. 7 nell'osteria del Barotto apre un'altra sala da ballo. È l'osteria dei bolscevichi nostrani: vi si radunano le loro congreghe. Quivi si chiama qualche



Maestranze del cotonificio Candiani



Bambini dell'Asilo negli anni Venti

conferenziere a dare loro il verbo; quivi si incominciano a preparare, alla sordina, le armi per le prossime elezioni politiche. In un mese il paese si è stravolto: la propaganda a base di calunnie contro la Chiesa, contro il Papa, contro il clero si intensifica. Sono i socialisti, i bolscevichi, gli anarchici da una parte e i liberali dall'altra, che temono il Partito popolare italiano che, pochi mesi dal suo battesimo, scende in campo con un programma meraviglioso e seriamente ardito. [...] In ogni corte, si può dire, sono pullulati uno o più predicatori”.

Si racconta di una riunione del Partito popolare in cui si presentano anche gli avversari:

“I non pochi leninisti presenti furono lasciati entrare per insipienza, mentre l'adunanza finiva insorsero: cominciarono le invet-

tive, gli insulti. Non pochi uomini, pieni di coraggio, per precauzione, se ne andarono, vilmente tradendo la propria causa”.

L'esito delle elezioni politiche del 1919 è a Gorla Maggiore il seguente: Socialisti 234 voti, Popolari 100, Liberali 84.

Nel 1920 si vota per l'elezione del Consiglio comunale di Gorla Maggiore, che con una legge del 1916 ha ottenuto l'autonomia da Gorla Minore. In un'altra testimonianza scritta dell'epoca si parla di colui che diventerà il primo sindaco del nostro paese:

“Galmarini Martino è l'agente del conte Casati padrone di Gorla: è assessore anziano e decide di essere capo del paese, frazione di Gorla Minore, che è comune. Inoltre è in vista il distacco di Gorla Mag-

giore da Gorla Minore e l'ambizione si fa sentire: desidera l'uomo di essere il primo sindaco".

In effetti Galmarini è molto popolare e alla testa dei socialisti conquista la carica di sindaco. Anche se negli anni successivi la sua amministrazione incontra difficoltà di funzionamento perché in Consiglio comunale di frequente manca il numero legale, a riprova del consenso di cui gode in paese nei primi anni Venti, Galmarini riesce nell'impresa di costituire la Cooperativa Agricola Gorlese.

Il parroco don Tajani ricostruisce nei suoi scritti la vicenda.

"Improvvisamente un giorno del mese di settembre (1921) si sparse la voce che la nobildonna Antonietta Casati vedova del marchese Sforza del Maino, prima proprietaria del paese, aveva venduto tutta la sua possessione ad una società di Saronno, con a capo il signor Zerbi, per la somma di un milione e seicentomila lire. Questa società, come aveva già fatto prima in altri paesi,

si proponeva di rivendere ai singoli contadini la porzione ambita da ciascuno, concedendo un lasso di tempo di nove anni per pagamento, coll'interesse del 4% annuo, e offrendo al signor Galmarini Martino, ex agente della contessa Casati, di assumerlo socio nell'azienda, come tecnico. Il prezzo di vendita era onesto".

"Egli (il sindaco Galmarini) vuol contrastare il diritto di compera al signor Zerbi, sostenendo che il primo diritto è dei contadini, ai quali la contessa Casati doveva previamente chiedere se volevano direttamente comprare".

"Tutto il paese sentiva bisogno di lui (ancora Galmarini) come agronomo".

La vicenda si protrae fino all'autunno del 1922, quando la società Zerbi recede dal contratto e la contessa Casati "stipula nuovo contratto colla nascente Cooperativa Agricola di Gorla Maggiore di cessione del terreno con crediti e debiti. Sull'albero più alto del giardino padronale fu issato il tricolore".



Una rara fotografia del sindaco Galmarini alla benedizione della bandiera dell'Unione Operai Escursionisti Italiani

Poi i capi delle 73 famiglie contadine che aderiscono alla cooperativa festeggiano con il pranzo della "galлина nera", così chiamato "perché ciascun capo portò al pranzo una gallina e fra tutte ne fu trovata una nera". Il sindaco diventa direttore, segretario e cassiere della

cooperativa e il parroco commenta così:
“Una cooperativa agricola con a capo un'altra testa e coscienziosa è la fortuna del paese: con a capo Galmarini sarà la sua rovina”.

Fra le iniziative del Galmarini va ricordato anche il tentativo di rilanciare la coltivazione della vite attraverso l'incrocio dei vitigni del Gattinara e del Ghemme, ma il risultato è deludente, perché il vino ha un gusto aspro.

Intanto nell'aprile del 1921 è nata a Gorla la Società dei Muratori, presieduta da Napoleone Trezzi e dotata di un regolamento composto da sette articoli:

- 1) *Viene costituita in Gorla Maggiore la società o meglio la corporazione tra i muratori*
- 2) *La società dei muratori non ha nessun scopo politico*
- 3) *La società dei muratori avrà lo scopo di umanità e benessere morale e sociale e si prodigherà per quanto è possibile per il bene del paese*
- 4) *La società prenderà parte ai funerali dei suoi soci*
- 5) *Potrà prendere parte e accompagnare le funzioni religiose*
- 6) *Non prenderà mai parte detta società a cerimonie e feste che siano in opposizione allo spirito cristiano ed al Sommo Pontefice*
- 7) *Nelle cose religiose e morali la società riconosce l'autorità ecclesiastica, rappresentata dal parroco locale, e aderisce col proprio vessillo, in cui verrà inserito un simbolo religioso”.*



Bambino con cerchio

Dopo la guerra cambiano i costumi, il modo di passare il tempo libero e, secondo qualcuno, persino i rapporti tra figli e genitori, perché questi ultimi non si preoccupano più della buona educazione dei figli:

“Povere ragazze! Ammorbate da tanti scandali, a contatto con gente da trivio e di principi sconvenienti, parecchie si sono lasciate traviare. Le sale da ballo sono anche da loro in buon numero frequentate e molte mamme, lungi dal vigilare e ritirarle, scriteriatamente le difendono e le scusano col dire: povere figliole, non hanno da divertirsi un po?”.

4. GLI ANNI DEL FASCISMO

Il 28 ottobre 1922 avviene la marcia su Roma delle squadre fasciste e due giorni dopo viene varato un nuovo governo con a capo Mussolini, che con azioni spregiudicate e violente nel giro di due anni trasforma lo stato italiano in una dittatura.

L'asprezza della lotta politica non risparmia Gorla Maggiore e ancora una volta gli scritti di don Tajani costituiscono una fonte preziosa.

“Gli inizi di questo nuovo anno (1923) sono caratterizzati dalla lotta che sordamente vive nella mia popolazione tra il partito nascente (il fascismo) e il partito socialista. È da notarsi che la popolazione di Gorla Maggiore fu sempre attaccata al partito di Carlo Dell'Acqua (socialista), industriale di Legnano, che pur tacendo sempre alla Camera, ove era mandato quale deputato, tuttavia si occupava nel favorire, data occasione, la classe operaia. Questa era di lui entusiasta e in tutta la valle Carlo Dell'Acqua era salutato quale padre”.

“Naturalmente il sorgere del nuovo partito è vissuto come il fumo agli occhi dai nostri gorlini: i seguaci del fascismo sono pochi giovani e purtroppo alcuni fra essi non troppo bene quotati nell'estimazione dei loro compaesani”.

“Una notte venne gettata una bomba nel locale di un'osteria chiamata Circolino situata in Cantone Lombardo: poco o nessun danno, panico tanto. Il Circolino è riguardato come il covo del socialismo. Però qui

ancora non è sorta la sezione, i nostri pochi sono aggregati a Fagnano”.

“Il nostro signor sindaco Galmarini Martino, che si è puntellato per avere il seggio sindacale ai socialisti, comincia ad accorgersi che l'olio di ricino è una brutta bevanda e un pessimo liquore. I fascisti colle loro gesta si impongono e il signor Galmarini, che alla guisa del don Abbondio manzoniano è un vaso di terracotta costretto a viaggiare con vasi di ferro, si sente preso dalla tremarella, è necessario mutar rotta, accostarsi ai fascisti lasciando un po' in disparte gli amici di ieri”. (1924)

“Sinceramente parlando, il nuovo partito (fascista) non desta entusiasmo: sono pochi quelli che vi hanno aderito; la massa, che sente ancora tutto il suo amore pel deputato Carlo Dell'Acqua, ha diffidenza e per ora non ne vuol sapere”.

In effetti nelle elezioni politiche del 1924 a Gorla Maggiore i tre partiti in cui i socialisti si sono divisi raccolgono complessivamente il 54,30% dei voti, mentre i fascisti si fermano al 33,50%.

Sul piano economico “l'anno che è passato fu un altro anno di abbondanza: la campagna fruttò, le vendite furono a prezzi rilevanti, gli stabilimenti lavorano in pieno”.

“Vai dal tabaccaio a comperare un francobollo e ti incontri col zerbino che ostenta un biglietto da cento per comperare le sigarette [...] è l'epoca della cuccagna. [...] Raccomando loro la parsimonia, il risparmio, perché questa abbondanza non



Un corteo organizzato dall'Unione Operai Escursionisti Italiani sfilava sulla salita dalla valle accompagnato dalla banda

può durare sempre [...] consiglio a non fidarsi di troppo a consegnare i loro risparmi alla società cooperativa Agricola gorlese”.

Chi ha dei risparmi non trova una banca a Gorla Maggiore, l'agenzia bancaria più vicina è quella del Banco di Sconto di Fagnano Olona, dove si può trovare anche la farmacia. In compenso nel 1922 l'Osteria alla Madonna Assunta è consigliata nella catego-



Manifestazione dell'Unione Operai Escursionisti Italiani

ria locande dalla guida del Touring Club Italiano (vi rimarrà fino al 1951). Nel 1923 il nostro comune aderisce al Consorzio Antitubercolare e **si istituisce una commissione di 7 persone per attivare la Mutua Sanitaria.**

Nei primi anni del fascismo ottiene un buon successo a Gorla l'Unione Operai Escursionisti Italiani, come testimoniano **le fotografie di due sue affollate manifestazioni.**

L'organizzazione ha però vita breve, perché viene sciolta da una delle leggi che a partire dal 1925 il governo fascista emana per eliminare le libertà democratiche e per inquadrare perfino le attività del **tempo libero nelle organizzazioni del regime.**

Viene concesso di sopravvivere e di **svolgere la propria attività solo all'Azione Cattolica.**



Membri dell'Unione Operai Escursionisti Italiani

Il parroco don Tajani costituisce nel 1926 una Società Orchestrale “a scopo d’istruzione”, inoltre “la società non potrà appartenere a nessun partito”, ma solo partecipare a manifestazioni religiose e nazionali. L’iniziativa ottiene l’approvazione del cardinal Tosi, ma nel giro di poco tempo si spegne.

Sempre nel 1926 il regime fascista decide di sostituire la figura del sindaco democraticamente eletto dai cittadini con quella del podestà nominato dal prefetto, il rappresentante del governo presso ogni provincia. Nel mese di luglio il prefetto di Varese sceglie come podestà Martino Galmarini, già sindaco socialista e capo della Cooperativa Agricola Gorlese. Annota

don Tajani: “Ho appena saputo che si è messo alla testa di una nuova impresa: vetreria a Cedrate”.

Proprio l’investimento consistente nella vetreria di denaro della Cooperativa Agricola Gorlese diventa nel 1928 la causa del fallimento della Cooperativa stessa. Galmarini viene arrestato e condannato a una pena detentiva.

Scrive in una lettera dal

carcere:

“Accetto tutto per volontà di Dio; io però ho la coscienza tranquilla. Fui vittima involontaria della pressione altrui, senza che mi accorgessi delle grandi responsabilità che mi assumevo. Ed ora privo di tutto, della libertà e di quel poco ben di Dio che posse-



*Ragazze dell’Azione Cattolica sul finire degli anni Venti
(al centro il parroco don Tajani)*

devo, nessun altro conforto che confidare nel Signore, pregandolo che affretti la fine di questa odissea ... Anche qui (in carcere) vi è modo di fare del bene e combattere i grossolani errori in materia di religione e morale ...”.

Ricorda in un'altra lettera: “Ritornando una sera da Milano con l'ultima corsa mi addormentai sul treno e finii per scendere alla stazione di Cairate. Feci allora il cammino a piedi lungo la ferrovia per portarmi a

Gorla. Passando davanti alla chiesa di San Vitale, col cuore gonfio di amarezza, mi inginocchiai davanti alla porta e pregai la Madonna perché mi ottenesse dal Signore la grazia di poter fare in tutto la volontà di Dio ... Mi alzai confortato, pronto ad affrontare ogni destino”.

Prima della morte, avvenuta nel 1962, Galmarini scriverà nel testamento:

“Voglio funerali modestissimi, niente corone di fiori: i denari che si volessero spendere per i fiori siano versati alla Conferenza di San Vincenzo di Cerro Maggiore”.

Nel 1929 le proprietà della Cooperativa fallita vengono acquistate dal signor Santagostino di Melzo, che rivende a prezzi maggiorati le terre divise in lotti agli stessi contadini che le hanno comperate anni prima dalla **contessa Casati**. Nello stessi tempi in cui si consuma il fallimento della Cooperativa avviene un



Contadini gorlesi con il signor Santagostino e il primo trattore arrivato nel nostro paese

duro scontro tra il parroco don Tajani e un esponente del regime fascista, che accusa il sacerdote di averlo diffamato a proposito di una vicenda di carattere privato e non politico. Al parroco perviene una lettera su carta intestata del Partito Nazionale Fascista in cui ricorrono espressioni offensive e fra l'altro si dice:

“Con l'esordio della presente si ritenga pubblicamente schiaffeggiato [...] Una soddisfazione per le armi non me la darete mai, perché con mille pretesti mi sfuggirete [...] Entro quarantotto ore dal ricevimento della presente mi si faccia tenere firmata di vs. pugno la qui allegata ritrattazione”.

Il parroco dovrebbe sottoscrivere di aver agito “per odio personale e per inspiegabile livore politico”. Dato che don Tajani non ritratta, ritenendo infondate le accuse, gli viene recapitata un'altra lettera: “Non crediate però che l'abito talare, ch'io

ho sempre rispettato, purché degnamente portato, vi possa essere d'usbergo in una questione d'onore [...] In data odierna ho fatto edotto il Giurì d'onore della Federazione Provinciale Fascista Varesina della mia vertenza, il quale deciderà del mio caso [...] Vi ho proposto presso la mia Superiore Autorità per l'espulsione dal Comitato Comunale Opera Nazionale Balilla di Gorla Maggiore".

A questo punto il parroco si rivolge al cardinale Tosi, che incarica il prevosto di Varese di parlare del problema con il Segretario Federale del fascio varesino Bianchi. Annota don Tajani:

"A Varese il Segretario Federale capì benissimo la cosa, la sua montatura e il trucco [...] Gli intimò di finirla prospettandogli da una parte il temporale che stava addensandosi sul suo capo e minacciandolo di espellerlo dal partito".

Risale più o meno allo stesso periodo un episodio di cui si trova testimonianza in uno scritto di Luigi Carnelli. Un certo Saporiti, residente nel caseggiato del Mulino Ponti, pronuncia in un'osteria frasi contro il regime ed è costretto a fuggire per la reazione di un gruppetto di fascisti presenti, capeggiati da un noto squadrista di Marnate. Cerca di nascondersi nel cortile dove abita, ma viene scoperto dagli inseguitori, che però non possono prenderlo perché il giovane è protetto dal buio, scaglia pietre ed è aiutato dal padre, che a sua volta lancia di nascosto sassi dall'alto. I fascisti desistono e il giorno dopo i Carabinieri cercano il Saporiti, ma si limitano a una paternale ed archi-

viano il caso.

Nel 1928 cade anche il venticinquesimo anniversario di sacerdozio del parroco, che vuole celebrare la ricorrenza con il dono di una corona d'oro alla Madonna Assunta esposta nella chiesa parrocchiale. Racconta il parroco:

"Venuto il mio popolo a portarmi oggetti in oro e offerte in denaro, ordino una corona al commendator signor Radaelli Giovanni di Milano e mi porto dall'eminentissimo signor cardinale Tosi Eugenio e gli manifesto il desiderio mio di averlo ospite graditissimo a Gorla per l'incoronazione della nostra Madonna. Sua Eminenza si mostra assai contento e vien combinato definitivamente l'orario programma: al sabato, giorno 11 agosto, nel pomeriggio ricevimento solenne dell'Eminentissimo, cerimonie per la visita Pastorale, Confessioni, cena. Alla domenica 5. Messa con Comunione generale, poi S. Messa con Comunione generale, poi S. Messa giubilare con discorso; dopo pranzo solenne incoronazione e processione per le vie del paese. Ritornai a casa e mi accinsi alla preparazione materiale e spirituale del grande avvenimento".

"La corona ormai è pronta: mi hanno portato un chilo d'oro, valutato lire 7.000, le offerte in denaro raggiunsero lire 7.300, sufficiente pel saldo della corona. Vengono costruite porte trionfali: meravigliose!"

Il giorno 11 agosto tutto si svolge come previsto e verso sera il cardinale "si accomiata lasciando nel cuore di tutti il ricordo della sua affabile e paterna bontà".

Per concludere la giornata segue uno spettacolo pirotecnico. Il giorno 15, festa dell'Assunta, la processione con la statua

della Madonna viene replicata.

Allo scadere del 1928 don Tajani scrive: *“Quest’anno, così pieno di avvenimenti, volge al termine: la campagna ha patito l’asciutto nei mesi di giugno – luglio – agosto, il raccolto delle patate fu scarsissimo. Si sente qui un principio di malessere non ben definito”*.

Nel 1929 si tengono le elezioni politiche: sono a lista unica, quella fascista, e gli elettori devono soltanto dichiararsi favorevoli (sì) o contrari (no). Non sono certo elezioni democratiche, ma il regime



*Statua della Madonna Assunta
(la corona non è quella del 1928)*

vuole farne un plebiscito a suo favore.

“Il giorno 10 marzo il signor podestà radunò nel suo gabinetto nel palazzo municipale tutti i presidenti delle varie società e il signor parroco e a tutti raccomandò la fervida cooperazione per far sì che tutti quanti i gorlesi avessero a votare, votassero la scheda del sì e che neppure una fosse scheda nulla. Si rivolse poi in particolare al signor parroco perché, approfittando del suo ministero, eccitasse tutti quanti al plebiscito. Il parroco si trovò in dovere di assicurare che come italiano e buon italiano avrebbe compiuto il proprio dovere, ma che dal pulpito non poteva parlare di politica senza un avviso del suo superiore ecclesiastico”.

L’esito delle votazioni è il seguente: 532 sì, 4 no, 1 scheda nulla.

Per quanto riguarda il tempo libero, negli anni Venti e Trenta è molto radicata nel nostro paese la passione per il teatro. Nata nell’ambito dell’oratorio, viene alimentata anche dalle compagnie che girano da una località all’altra per rappresentare le loro opere e si fermano a Gorla, come i Rame e gli Allegrini, più tardi i Colla. Verso il 1929-1930 un gruppo di ragazzi appartenenti all’Opera Nazionale Balilla (organizzazione giovanile collaterale al Partito Nazionale Fascista) mette in scena una rappresentazione intitolata “Dopo Caporetto” allo scopo di raccogliere fondi a favore dell’oratorio. La recita è un successo, ma il mattino dopo i ragazzi vengono convocati dalla responsabile dell’Opera Nazionale Balilla, contraria all’iniziativa pro oratorio, e

costretti a consegnare l'incasso. Nel periodo successivo il gruppo si organizza in Filodrammatica "Ugo Falena" (dal nome di un autore di teatro dell'epoca), sceglie come sede in cui operare il salone comunale ed entra a far parte dell'Opera Nazionale Dopolavoro, in linea con la politica tendente ad inquadrare ogni aspetto della vita dei cittadini nelle organizzazioni di massa del fascismo. In questa fase sono attivi nel ruolo di attore Marco Rossi, Mario Ballarati, i fratelli Giuseppe e Sandro Albertini, Arialdo Taglioretti, Giovanni Lampugnani, i fratelli Luigi e Giulio Rossi. Collabora con il gruppo anche il pittore Pietro Landoni. Qualche anno dopo si avvicinano al gruppo teatrale anche delle ragazze appartenenti all'organizzazione fascista delle Giovani Italiane, tanto che il parroco se ne preoccupa:

"Io so che si vorrebbe far recitare queste giovani nel teatro del salone municipale, affidato al Dopolavoro, di sera, con pubblico misto. Finora le recite sono state tenute dai giovani e dagli uomini e furono sempre buone, ma in salone, anche per testimonianza dei giovani, vi fu babilonia".

Le donne potranno recitare soltanto negli ultimi anni della Filodrammatica, dopo la Seconda guerra mondiale.

La compagnia teatrale "Città di Firenze" dei coniugi Allegrini è presente a Gorla almeno in tre stagioni per 4-5 mesi (sicuramente una volta nel 1937). Scrive Luigi Carnelli della signora Allegrini:

"Questa donna di bellezza giunonica, di cui il marito era enormemente geloso, formava il fulcro della compagnia con il resto

di comprimari o guitti nel complesso ben preparati".

Le recite si tengono il giovedì e la domenica sera e si rappresentano opere come "Enrico IV" e "Otello", che poi vengono allestite anche nei paesi vicini. Gli attori alloggiano presso l'Osteria alla Madonna Assunta della famiglia Longoni e in abitazioni private. A metà stagione le presenze di pubblico calano e di conseguenza diminuiscono gli incassi, ma la passione per il teatro a Gorla è talmente radicata che alcune famiglie offrono agli attori un piatto di quella minestra che nel periodo fra le due guerre è l'alimento più consueto dei gorlesi.

Dopo lo scoppio del secondo conflitto mondiale gli Allegrini non tornano più nel nostro paese e, stando a qualche incerta notizia, nel dopoguerra portano il loro teatro ambulante in Sudamerica.

Il 17 giugno 1931 precipita sulla strada in direzione di Gorla Minore un aereo militare in volo di addestramento e perdono la vita il pilota capitano Gaudenzio Signorelli e il sergente maggiore Antonio Viani. Un testimone ricorda così l'episodio:

"Stavamo giocando nel cortile grande del caseggiato Mulino Ponti in valle, quando sentimmo un motore d'aereo che ronzava sopra di noi ad un'altezza considerevole. Il rumore durò parecchi minuti, quasi persistesse sopra di noi. Quando di colpo cessò, attirò la nostra attenzione, poiché capimmo che qualcosa di anormale era successo. Si vide allora il velivolo cadere dall'alto a vite e subito ci mettemmo a correre in dire-

zione sud-est, verso i boschi di valle, superando la stessa nelle vicinanze della cava di fronte alla stazione di Solbiate, poco prima. A un centinaio di metri circa dal ciglio della valle l'aereo caduto in picchiata si era sfasciato completamente al suolo. Qualche raro testimone, poi i Carabinieri di Gorla Minore misero subito i cordoni per allontanare la gente. Sapemmo dopo che trattavasi del capitano Signorelli in volo cieco, per addestramento, in quella specialità dell'aviazione militare che era ai primordi. Sul posto venne poi eretta una colonna ricordo del valoroso pilota".

Già alcuni anni prima (1927 o 1928) un altro aereo pilotato da un pilota fagnanese detto Barzela ha dovuto compiere, fortunatamente senza gravi conseguenze, un pericoloso atterraggio nei campi presso i boschi del Davese.

Il 13 agosto 1934 "un famoso bracconiere, vecchio di 72 anni, non è capace di lasciare la sua abitudine. Ha teso dei lacci alle lepri e questa mattina va a compiere il suo giro d'ispezione. Quando sta traendo dal laccio un bel leprotto, è sorpreso dal guardacaccia di Locate Varesino".

Nasce una colluttazione e il bracconiere con un'arma da taglio ferisce alla gola il guardacaccia, che spara due colpi in aria per farsi soccorrere dai contadini che lavorano nei dintorni. Se la cava con sette punti di sutura, mentre il bracconiere viene tenuto in stato di fermo per 48 ore.

Nel 1935 inizia la guerra d'Etiopia nella quale 21 militari gorlesi vengono chia-

mati a combattere. La propaganda del regime viene ripresa anche a Gorla: "L'Inghilterra che nuota nell'abbondanza e i cui abitanti mangiano cinque volte al giorno rifiuta e vuol togliere le briciole all'Italia". La Società delle Nazioni decide le sanzioni contro l'Italia, cui il regime fascista risponde organizzando il 18 dicembre una manifestazione di massa: la "Giornata della Fede". In tutte le località d'Italia le spose sono invitate ad offrire alla patria la loro fede nuziale e le regine, per evidenti ragioni propagandistiche, risponde



Cacciatori fotografati con le loro prede nella Trattoria dell'Assunta. Esisteva a Gorla pure la Trattoria Cacciatori, detta anche "dul Piemuntes", situata in via Umberto I, poi diventata via Mazzini.

per prima all'appello. *“Gorla Maggiore stasera ha visto 103 spose sfilare e consegnare la loro fede”*. Altri dati dell'archivio comunale risalenti alla primavera del 1936 parlano di una raccolta arrivata a 320 fedeli e di altri oggetti dal peso di 6 chilogrammi per l'argento e 550 grammi per l'oro.

Nel 1936 il parroco don Tajani scrive: *“5 maggio –ore 18,30- suonano le sirene, il telegrafo annuncia l'ordine di adunata di tutto il popolo per ascoltare le comunicazioni che farà il Capo del Governo. Il segretario politico viene a chiedere che si suonino le campane [...] ma intanto a Fagnano, a Solbiate, a Gorla Minore le campane suonano: perché no a Gorla che è Maggiore? E allora si suonino anche a Gorla Maggiore! [...] Alle 19,30 circa un fremito percorre tutte le moltitudini adunate nelle piazze: la radio trasmette che Addis Abeba è occupata dalle truppe ita-*

liane e che il vessillo tricolore sventola sulle alture circostanti. La guerra è finita, la pace conclusa. L'Etiopia è italiana”.

La conquista dell'Etiopia, secondo molti storici, costituisce il momento in cui il fascismo riesce a raggiungere il più alto livello di consenso nell'arco del ventennio. Il 9 maggio Mussolini annuncia che l'Etiopia è posta sotto la piena autorità del Regno d'Italia e anche a Gorla si festeggia:

“I canti e suoni si protraggono fino a mezzanotte, ora stabilita per la cena festosa data ai musicanti e al direttorio. Fino alle prime luci il corpo musicale fece qualche giro pel paese, ma il suono era un po' gutturale e troppo timido”.

Il clima di festa continua e la seconda domenica di maggio si celebra la festa nei boschi: *“Tutti i miei buoni gorlesi si prendono lo spasso d'andare nei boschi a far merenda. Gli osti rizzano i loro bivacchi: uomini, donne, sposine allegre, ragazze, tutti sono nei boschi”*.

Mentre alla radio si canta *“Se potessi avere mille lire al mese”*, qualche gorlese riesce ad accumulare dei risparmi e li investe nel Debito Pubblico del Regno d'Italia, sottoscrivendo una cartella di cinque lire con l'interesse annuo del 5%.



Adunata fascista in piazza



Cartella del Debito Pubblico emessa nel 1937

Nel 1937 non mancano altre feste tradizionali, la cui origine si perde nella notte dei tempi.

“La giubbietta delle donne l'ultimo giovedì di gennaio: un buon pranzetto a mezzogiorno, al quale invero partecipano anche gli uomini. Il pomeriggio è riservato, per le donne, alle visite dei defunti al cimitero, a

una passeggiatina al colle di San Vitale e ... agli osti”.

“La giubbietta degli uomini il giovedì grasso. Oggi è festa di prima classe: l'uomo tiene in mano il mestolo, il pranzo è abbondante, le osterie nel pomeriggio sono rigurgitanti. Il sabato grasso poi altra ricreazione; a sera corso dei giovani e di qualche ragazzotta in costume, poi cenette deliziose nelle varie osterie, poi canti. Verso l'alba però della domenica, prima di Quaresima, rientrano nelle loro case”.

Si sa che quando si fa festa può scapparci anche qualche peccato e per farsi perdonare pare che in questi anni sia molto popolare il coadiutore di Solbiate don Pompeo, perché è di manica larga, tanto che *“convergono al suo confessionale da Fagnano e da Gorla Maggiore perché dà a tutti l'assoluzione”.*

La festa patronale della Madonna Assunta del 1937 è particolarmente sentita in paese, secondo il parroco è vissuta come una circostanza speciale.

“Sono ritornati tutti i nostri giovani dalla terra africana, dove col loro valore hanno conquistato all'Italia nostra un impero. Durante il loro soggiorno in quei paesi ci siamo sempre tenuti in corrispondenza: avevo loro promesso che una volta ritornati in famiglia avremmo tutti quanti assieme, uniti di cuore e di mente, ringraziato la nostra cara Madonna Assunta di averceli ricondotti sani e salvi. La promessa è obbligo: la preparazione alla festa dell'Assunta fu devota. Molti si accostarono ai Santissimi Sacramenti: i nostri cari reduci al mattino del giorno tanto desiderato presero par-

te al celeste convito. Il popolo ha sentito questa solennità, parecchie porte trionfali vennero erette per iniziativa privata: tutti ornarono le loro case di verde e di fiori”.

Però il soldato Giuseppe Dell'Acqua, classe 1913, non è tornato perché è caduto in Africa.

Tra il 1937 e il 1939 il fascio locale appare in fibrillazione, si cambiano diverse cariche, ma è difficile capire le cause. Qualcuno a Gorla sostiene di essere stato contattato dai Carabinieri, che cercano informazioni su comportamenti non meglio precisati del podestà Giovanni Fasoli. Parlando della festa patronale del 1938, don Tajani scrive:

“Non ho invitato al pranzo né il signor podestà né il segretario politico perché, sapendo che sono in grave contrasto, li avrei messi in serio imbarazzo”.

Il 7 settembre Gorla viene a sapere dal segretario politico del fascio che il nuovo

podestà sarà Giovanni Coarezza, mentre Giovanni Fasoli lascia la carica ricoperta a partire dal 1929. Il 17 settembre il nuovo podestà viene ufficialmente insediato, ma non avrà molto fortuna. Nel 1939 la piccola fabbrica tessile di cui Coarezza è titolare è in difficoltà, non riesce a pagare la “quindicina” agli operai e a maggio il podestà è indotto a dare le dimissioni. Il 24 giugno viene insediato al suo posto Battista Lampugnani, industriale di Castellanza.

Nel frattempo, il 22 febbraio, *“dalla Reale Prefettura di Varese improvvisamente giunge notizia che il signor Peppino Gadda, vice podestà, è ipso facto privato di tale carica”.* A giugno, tra le dimissioni di Coarezza e la nomina a podestà di Lampugnani, viene rimosso il segretario politico.

Sulle cause di questi avvicendamenti la gente di Gorla sa poco, corrono voci, si azzarda qualche commento senza esporli troppo. Di fatto sono la Prefettura e i

dirigenti provinciali del partito **fascista a prendere tutte le decisioni.**

Nel clima di mobilitazione che precede lo scoppio della guerra viene anche organizzata dalle autorità fasciste una raccolta di oggetti in bronzo e a Gorla si pensa di requisire le campane della chiesa di San Carlo, ma la ferma opposizione del parroco blocca l'iniziativa.



Giovani in divisa fascista ai corsi premilitari nel 1939

5. LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Il 1 settembre 1939, con l'invasione della Polonia, scoppia la Seconda guerra mondiale. Per il momento l'Italia ne è fuori, ma la gente ha paura. Don Tajani qualche giorno dopo scrive:

"I miei poveri gorlini sono in grandi ansie perché temono che abbia a scoppiare la guerra (si intende il coinvolgimento dell'Italia): tante povere mamme e spose vengono da me per sentire una parola di conforto. Povera gente! Quanta compassione desta nel mio cuore! Li consolo quanto meglio possa e sappia un cuore di sacerdote e di parroco: comunico loro la mia certezza che per noi italiani non scoppierà la guerra, perché il Signore ama la nostra terra e perché abbiamo il Papa che prega tanto per la pace. Dei miei gorlini già centodieci sono stati richiamati".

Il 10 giugno 1940 l'Italia entra in guerra a fianco della Germania, contro Gran Bretagna e Francia. Nell'ottobre dello stesso anno il governo fascista ordina alle truppe italiane stanziate in Albania di attaccare la Grecia, ma l'offensiva naufraga e i greci passano al contrattacco.

"Ai primi di questo mese (dicembre) giunge la notizia dolorosa che il nostro soldato Lando-

ni Angelo combattente sul fronte greco è morto. Tutto il paese ne rimase colpito: era un buon figliolo, quieto, quasi vergognoso, buon lavoratore, rispettoso. Che Dio accolga propizio il suo spirito nei padiglioni celesti! Il nostro parroco ha celebrato un ufficio a suffragio della sua anima".

Scrive il parroco l'ultimo giorno del 1940: *"I nostri soldati sul fronte greco hanno indietreggiato, sono esposti ai rigori del gelo e del maltempo. In Cirenaica migliaia e migliaia son caduti prigionieri e un buon numero dei nostri cari soldati sono morti. Ma che fare?"*.

Al caporal maggiore Marco Rossi viene conferita la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:

"Porta arma tiratore si comportava da valoroso durante due giornate di aspri combattimenti. Ferito a una spalla rimaneva



I militari gorlesi Carlo Albè e Marco Rossi in Albania poche settimane prima dell'attacco alla Grecia

sul posto e, incurante del pericolo, continuava il fuoco infliggendo gravi perdite col tiro preciso della sua arma. Consentiva di farsi trasportare al posto di medicazione soltanto a combattimento effettuato”.

(Fronte greco-albanese, 20-21 gennaio 1941)

Nel 1941 la lista dei caduti gorlesi incomincia a diventare più lunga. L'aviere Giacomo Colombo, nato nel 1915 e già coinvolto nelle guerre di Etiopia e di Spagna, cade a Tobruk, in Libia, dove il suo aereo è abbattuto dalla contraerea britannica. **Il pilota riesce a salvarsi, mentre lui, che fa il marconista, muore.**

L'elenco dei caduti si allunga ulterior-

mente:

“Ai primi di marzo giunge la dolorosa notizia della morte al fronte greco di un nostro giovane di nome Fusè Giuseppe, figlio unico della vedova dell'altra guerra Callini Adele. Mentre stava lavorando, come marconista, un aeroplano nemico lo colpì sfra-cellandogli una gamba: era il 15 febbraio. Subito recato all'ospedale, gli fu amputata la gamba, ma il giorno seguente spirava. Da notare: la mamma, al termine dell'altra guerra, venne ferita e straziata in una gamba dallo scoppio di una bomba residuo di guerra, colla quale si divertivano i bambini inconsci. Passò sette mesi all'ospedale e ritornò colla gamba inarticolata”.

Sul fronte greco-albanese la situazione dell'esercito italiano si fra sempre più complicata:

“Poveri nostri soldati! Obbligati a contenere la pressione dell'esercito greco, sul fronte albanese, per essere ormai pronti al contrattacco e ributtare il nemico nel suo territorio, scrivono a casa che hanno fame e cercano da mangiare. I genitori si struggono per spedire pacchi, ma in questi momenti sarà difficile che arrivino sino a destinazione: c'è odor di polvere in aria, è imminente un'avanzata, qualcosa di grave sta per accadere”.

Gli italiani che non sono al fronte si trovano ad affrontare il problema dei bombardamenti effettuati dall'aviazione alleata ed anche Gorla ne avverte la presenza:

“Questa mattina ci siamo alzati con tante cose da dirci. La popolazione è nelle contrade; parla, gesticola, fa segni di terrore.

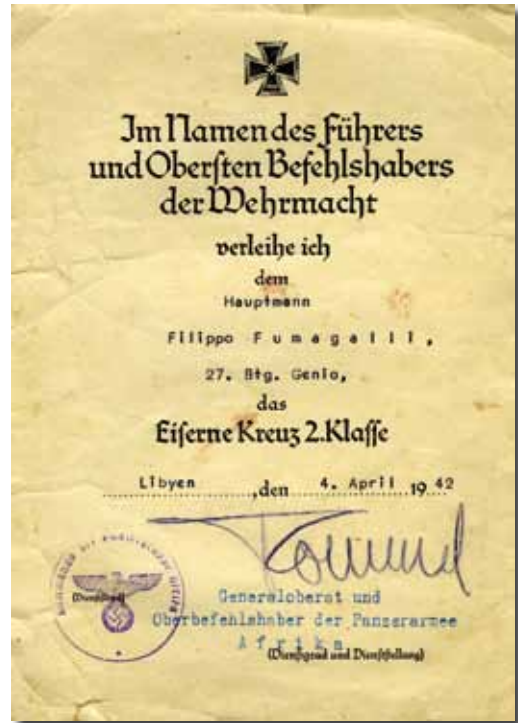


Giacomo Colombo

Questa notte era la una quando le sirene incominciarono ad urlare: ma a differenza delle altre volte ecco che il rumore dei motori non si sente in lontananza, ma più da vicino, e si avvicina spaventosamente. Ormai i velivoli nemici sono sopra la nostra zona, volteggiano. Uno, due, tre, cinque e più razzi lentamente scendono sopra Fagnano e adiacenze illuminando a giorno. La popolazione si desta spaventata nel rumore assordante dei motori, scorge la luce intensissima, intuisce la realtà, un panico l'assale, si precipita nelle corti, nelle contrade, chi grida, chi chiama, chi piange. Intanto si ode il sibilo delle bombe che cadono in terreno molle e non esplodono. Qualche spezzone incendiario è caduto su qualche tetto, vi è un principio d'incendio, ma finalmente un colpo formidabile echeggia nella valle: vetri infranti, qualche muro che cade. Ce la caviamo collo spavento. Nessuna vittima, qualche danno. Ma a Fagnano specialmente il panico fu immenso e le conseguenze nello spavento, nel timore, nell'orgasmo permangono".

Ecco un'altra descrizione di attacchi aerei (ottobre 1942):

"Il giorno 24 alle ore 6 del pomeriggio passarono sopra tanti aeroplani diretti verso Milano. I milanesi furono sorpresi, anche i militi del fuoco erano assenti dalla città: trovavansi a Genova per esercizi. Tante case colpite e ridotte in macerie: incendi da tutte le parti. I milanesi cominciano a sfollare: i prezzi salgono spaventosamente, la penuria di tutto si fa sempre più disastrosa. I gorlini non appena odono il rumore degli aeroplani nemici fuggono chi ai boschi chi a San Vitale, chi al cimitero".



Riconoscimento al valore rilasciato dal generale Rommel, comandante delle truppe tedesche operanti nell'Africa del Nord, al capitano Filippo Fumagalli, che più tardi finirà prigioniero in Germania e sarà sindaco di Gorla Maggiore dal 1962 al 1963.

Sui diversi fronti per italiani e tedeschi le operazioni militari volgono al peggio, le forze anglo-americane e sovietiche sono in piena controffensiva.

"Ai primi di novembre trapela la ritirata delle nostre truppe da Alamein. Dicono che i primi a mettersi in salvo sono stati gli alleati tedeschi, che presi tutti i mezzi di trasporto, abbandonarono i nostri soldati e se ne fuggirono. I nemici invece sono in forza, basta che non sia il principio della catastrofe".

“Sbarcano nel Marocco e in Algeria truppe anglo-americane, l’anello fatalmente è chiuso: povera Italia! La Sicilia è buona preda. Sono pronti i nostri a difenderla? Questa guerra deve finire male: non era voluta dal popolo e i tradimenti incominciano a rivelarsi in tutta la loro mostruosità. L’egoismo ha il sopravvento, i capi cercano di arricchire, non si curano che di questo”.

Il 17 dicembre 1942 resta disperso in mare il marinaio gorlese Giovanni Colombo a causa dell'affondamento del cacciatorpediniere “Aviere”.

Nello stesso mese le truppe tedesche e italiane travolte dai sovietici iniziano la ritirata del Don, nella quale sono coinvolti soldati gorlesi. Riziero Caimi viene fatto prigioniero, ma il comando militare lo dà

per disperso e per questo alla famiglia viene riconosciuto un sussidio. Tornerà a casa soltanto nel 1948, non rientrerà invece il compaesano Giuseppe Gessagli incontrato durante la ritirata, come non tornerà dalla Russia Daniele Alzati, morto di freddo e di stenti nella lunga marcia nel pieno del terribile inverno.

In Unione Sovietica combatte anche Carlo Colombo, alla cui famiglia giunge una lettera intestata “Partito Nazionale Fascista”. Di lui si scrive:

“Durante più giorni di lotta cruenta si prodigava instancabilmente per il trasporto dalle prime linee alla Sezione di Sanità di numerosi feriti della divisione Pasubio e di altre unità di rinforzo, dando prova di attaccamento al dovere e di alta comprensione del suo incarico. Fronte russo 23-30 agosto 1942”.

Carlo Colombo non tornerà e non se ne saprà più nulla. Stessa sorte tocca al caporal maggiore Lorenzo Colombo, insignito di medaglia d'argento al valor militare per un “fatto d'arme” del 23 agosto 1942, sempre sul fronte russo, Quota 232, avendo tratto in salvo due commilitoni feriti.

Di un altro giovane disperso parla con un freddo linguaggio burocratico un “verbale di irreperibilità”, in cui si notifica che Giulio Colombo “in occasione del combattimento avvenuto il 20/12/42 in Russia scomparve, e che dopo tale fatto non venne riconosciuto tra i militari dei quali fu accertata la morte o la prigionia”. Angelo Giani è un alpino inquadrato nell'artiglieria di montagna della divisio-



Carlo Colombo

ne Tridentina. Il suo ultimo contatto con la famiglia è una lettera spedita dalla Russia il 10 gennaio 1943, poi resta soltanto la testimonianza di un commilitone di Cassano Magnago, che racconta d'averlo visto durante la ritirata stando su un camion, mentre il giovane gorlese cammina all'interno di una colonna. Nel 1992 suo fratello crede di riconoscerlo in un filmato trasmesso dalla RAI durante un programma dedicato a Nuto Revelli, prima ufficiale in Russia della divisione alpina Cuneense, poi comandante partigiano sulle montagne piemontesi ed autore di libri che testimoniano il dramma degli alpini mandati allo sbaraglio nella guerra contro l'Unione Sovietica.

All'inizio del 1943 il parroco don Tajani riflette sull'aggravarsi della situazione: *“Ci porterà la pace quest'anno? A ragionare dal tetto in giù, sinceramente, sintomi di pace non ve ne sono, anzi, da quello che i belligeranti vanno gridando e affermando, sarà proprio quest'anno che gli anglo-americani cominceranno la loro offensiva contro la fortezza Europa con mezzi formidabili per numero e per violenza. Che cosa sarà di noi poveri italiani? Si è parlato tanto del secondo fronte: e se questo è il Mediterraneo? L'Inghilterra ha bisogno di percorrere liberamente la sua strada che abbrevia di tre mesi i suoi viaggi in oriente (stretto di Gibilterra, canale di Suez, mar Rosso): sono sicuri i nostri connazionali, i nostri soldati in Cirenaica e Tripolitania? L'Inghilterra, manco a dirlo, farà tutti gli sforzi per sloggiarci da queste due province. E noi abbiamo tanti traditori! E che sarà della Sicilia? Per*

aprire un secondo fronte la Sicilia è buona preda: e noi, e l'Italia nostra che abbia a diventare il campo di battaglia? Fa spavento il pensare: l'avvenire si presenta buio pesto! Tutti lo dicono, ma non tutti vanno in cerca di colui che è vera luce che illumina ogni uomo, che è la vera salvezza dei popoli! Si vive male, si opera male. La corruzione sale, sale continuamente ad ammorbare tutto. Anche nelle campagne l'immoralità dilaga: non vi è più onestà, si ruba a man salva. Frodi nel commercio, inganni, malafede, egoismo. L'uomo si è rivolto alla terra e s'ammorba ne' suoi miasmi”.

Incominciano ad arrivare a Gorla i milanesi che fuggono dalla loro città:

“In febbraio e precisamente il giorno 14 a Milano si ebbe una nuova incursione nemica: nei giorni susseguenti incominciarono ad affluire sfollati in cerca di alloggi. Qui in paese di stanze libere ce ne sono ben poche, ma la febbre del guadagno ha fatto trovare alloggio per circa duecento persone”.

Fra gli sfollati ci sono i signori Bisson e Bianchi, il cui sacchettificio di Milano è distrutto da una bomba. A Gorla acquistano un fabbricato costruito una ventina d'anni prima ed affittano un altro stabile per collocarvi la loro azienda, che per diversi decenni darà lavoro ai gorlesi. Virgilio Bisson sarà sindaco del nostro comune dal 1956 al 1962.

L'8 settembre 1943 viene annunciato l'armistizio fra l'Italia e gli Alleati. Da quel momento la Germania considera i soldati italiani nemici, li fa prigionieri e, se si rifiutano di collaborare, li uccide. I più esposti sono i nostri soldati che si trova-

no nei Balcani, molti vengono deportati in Germania, mentre nell'isola greca di Cefalonia i tedeschi compiono un vero e proprio massacro. Fra i pochi scampati c'è il gorlese **Lorenzo Banfi**



Diploma rilasciato a Lorenzo Banfi dall'Associazione Reduci e Famiglie dei Caduti della Divisione "Acqui" sterminata a Cefalonia.

Un altro militare gorlese, Antonietto Scandroglio, viene fatto prigioniero dai tedeschi in Albania. Viaggia in treno un mese intero attraversando Bulgaria, Romania, Ungheria e Austria, finché l'8 ottobre giunge alla destinazione assegnatagli, la città tedesca di Kassel. Il 22 ottobre assiste al tremendo bombardamento degli aerei alleati, che praticamente distruggono l'intera città. Lavorerà poi presso una famiglia contadina tedesca **fino al termine del conflitto.**



Antonietto Scandroglio insieme a un gruppo di albanesi

Nella confusa situazione dell'8 settembre 1943, con l'esercito italiano lasciato senza direttive e con moltissimi soldati che cercano di tornare alle loro case, rimane incustodito il magazzino militare costituito presso lo stabilimento Ognà di Olgiate Olona. La gente dei paesi vicini, dopo anni di guerra e di privazioni, spesso ridotta alla fame, dà l'assalto al deposito e porta via tutto ciò che trova. *"Indumenti, pezzami, viveri sciolti e in scatola, farine, cereali, vestiti confezionati, attrezzature, bevande, liquori vennero caricati in fretta e furia su mezzi di ogni sorta e nascosti nelle case con una velocità incredibile. Basta dire che molte merci era-*

no sconosciute al popolino: si scambiava il caffè non tostato come fagiolo secco ed altri prodotti non si capiva a che cosa potevano servire. Un tessuto di panno bianco e in parte azzurro servì per diversi usi, dalla confezione di vestiti e cappotti alla formazione di coperte”.

Nel 1944 diventa più grave la difficoltà di procurarsi il cibo, la tessera annonaria non basta, chi può ricorre al mercato nero, la gente cerca di arrangiarsi come può.

“Vi sono alcune ragazze dai 16 ai 19 anni che, invitando gli uomini, i giovanotti, i giovincelli, si portano una, due volte alla settimana nel Verellese a comperare riso, che rivendono in paese a prezzo grandemente remunerativo. Si fermano attorno di notte a dormire. Il fatto è che una di queste giovani purtroppo è caduta e buon per lei che il giovane l’ha poi sposata. Il giorno 15 di gennaio, verso sera, si sparge la notizia che una di queste ragazze sia perita, mentre colle compagne attraversava in barca un fiume: si aggiungeva altresì che anche altre due, pure di Gorla Maggiore, sono state tratte in salvo, ma che poi siano decedute pel freddo e per la incominciata asfissia. Ecco però che il 17 di gennaio giunge la notizia vera e esatta: purtroppo una giovinetta di 19 anni, certa Banfi Mariuccia, assalita da paura pazza, si avvinghiò, in acqua, ad un uomo di sessant’anni circa, che era della

comitiva, e lo trascinò in fondo, facendolo compagno della sua stessa temibile sorte. Il cadavere della povera Mariuccia, ripescato, venne trasportato a Gorla Maggiore, ove si fecero i funerali il giorno 20”.

A completare il quadro nel mese di giugno una grandinata eccezionale distrugge i raccolti dei nostri contadini.

Continua nei duri anni della guerra l’attività della Filodrammatica, che diventa anzi più intensa, mentre si cerca di migliorare la tecnica di recitazione, grazie anche all’apporto di un milanese sfollato, Ezio Ravicini, già dirigente del dopolavoro dell’ATM.



Locandina dello spettacolo
“... e il Cigno cantò!”

Il lavoro della Filodrammatica “Ugo Falena”, che dopo la Liberazione sarà intitolata a Enrico Basari (autore di teatro, partigiano cattolico e marito della sorella del campione di ciclismo Severino Canavesi), è documentata dal diario tenuto dallo stesso gruppo dal marzo 1944 al settembre 1947. Risale all'ultimo periodo di guerra la collaborazione dei Colla, celebre famiglia di marionettisti impegnati anche in altre forme di teatro. Fra le tante locandine rimaste appare molto interessante quella riguardante una rappresentazione messa in scena il 10 aprile 1945, due settimane prima della Liberazione.

All'interno della Filodrammatica prevale un orientamento antifascista, tanto che sotto al palcoscenico del teatro comunale vengono ammassate armi per i partigiani. Alessandro Montani, componente del gruppo teatrale e direttamente impegnato nell'attività partigiana, muore nel febbraio 1945. Anche il palcoscenico del piccolo teatro dell'Asilo Infantile diventa un nascondiglio per i ragazzi che non vogliono essere arruolati nelle truppe della Repubblica Sociale: quando arrivano i militi fascisti per condurre un rastrellamento, un rifugio in un edificio gestito dalle suore dà sicurezza e alla peggio da lì è possibile fuggire per cortili e giardini che sfuggono al controllo di chi non conosce bene il paese. Altro posto dove nascondersi è la cavità in cui il pozzo della piazza pesca l'acqua: vi si accede dalla cantina dell'Osteria dell'Assunta attraverso un piccolo passaggio opportunamente nascosto da botti e

altri materiali.

Non è facile trovare documenti sull'attività partigiana per le evidenti necessità di segretezza e sicurezza da parte di chi ribellandosi rischia la vita. Mario Dormelletti ricorda così un episodio della Resistenza gorlese (il documento citato non è contemporaneo ai fatti):

“Un giorno, durante uno scontro, uno di noi fu ferito e allora fu portato all'ospedale di Busto. Un dottore ci avvertì che i fascisti l'avevano scoperto e che volevano fucilarlo, allora noi corremmo all'ospedale e, dopo aver imbavagliato i soldati, lo portammo via di corsa”.

Si tratta probabilmente di un episodio accaduto il giorno di Ferragosto del 1944, quando un giovane di Gorla, Cor-



Lasciapassare del partigiano Mario Dormelletti



Riconoscimento degli Alleati a Mario Dormelletti

rado Macchi, si sottrae all'arresto per renitenza alla leva grazie all'intervento del padre, che però rimane ferito e viene ricoverato in ospedale.

La Resistenza gorlese culmina nell'episodio del 25 aprile 1945, giorno della Liberazione, quando su un gruppo di partigiani diretti a Legnano per partecipare all'insurrezione un aereo alleato apre per errore il fuoco: muoiono in 14, di cui 11 di Gorla Maggiore. Lo stesso giorno cade a San Vittore Olona un altro partigiano gorlese, Silvio Giorgetti.

Ai partigiani morti si aggiungono i 20 soldati caduti o dispersi nel corso della Seconda guerra mondiale. Il caporale Giuseppe Pigni muore di tubercolosi il 7 aprile 1945 a Zeithain, il Germania.

2ª GUERRA MONDIALE 1940-1945

CADUTI E DISPERSI

		Classe
Soldato	LANDONI Angelo	1920 - Fanteria - Fronte Gr.-Alb. 1940
>	FUSE Giuseppe	1915 - Genio - Fronte Greco-Alb. 1941
Aviere	COLOMBO Giacomo	1915 - Aviazione - Tobruk 1941
Soldato	ALZATI Daniele	1918 - Bersag. - Fronte Russo 1943
>	GIANI Angelo	1913 - Artig. - > > 1943
Cap. Mag.	COLOMBO Lorenzo	1920 - Bersag. - > > 7942
>	MACCHI Angelo	1916 - Bersag. - > > 1941
Soldato	COLOMBO Giulio	1922 - Artig. - > > 1942
>	GADDA Angelo	1922 - Fanteria - > > 1942
>	GESSAGHI Luigi	1922 - Bersag. - > > 1942
>	COLOMBO Carlo	1922 - Autiere - > > 1943
>	SCANDROFOGLIO S.	1918 - Fanteria - > > 1942
>	COLOMBO Antonio	1918 - Fanteria - > > 1942
Cannon.	COLOMBO Giovanni	1919 - Marina - Mar Jonio 1942
Marinaio	CAIMI Giancarlo	1923 - Marina - Isola di Rodi 1943
>	BANO Evaristo	1923 - Marina - Isola di Rodi 1943
Caporale	PAGANI Egidio	1918 - Fanteria - Mar Egeo 1944
>	PIGNI Giuseppe	1922 - Prigion. in Germania nel 1945
>	BANFI Angelino	1920 - Prigion. in Germania nel 1945
Soldato	CARDIN Clementino	1914 - Prigion. in Germania nel 1945

Elenco dei caduti e dei dispersi della Seconda guerra mondiale

PARTIGIANI DECEDUTI IN SEGUITO A CAUSE BELLICHE

	Classe		Classe
MONTANI Alessandro	1922	PISANI Angelino	1924
GIORGETTI Silvio	1925	SCANDROGLIO Carlo	1910
TONELLO Egidio	1928	PROVASI Luigi	1909
GRIGNANI Luigi	1928	PORTA Pasquale	1925
COLOMBO Giovanni	1926	CONTE Giuseppe	1925
FANTINATO Ettore	1925	GIANI Giacomo	1925
CALLINI Giuseppe	1924		

Elenco dei partigiani gorlesi caduti

6. IL SECONDO DOPOGUERRA

Negli anni della Resistenza e subito dopo la Liberazione svolge un ruolo politico fondamentale il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), costituito dai rappresentanti dei principali partiti antifascisti, con emanazioni fino ai singoli comuni. Il CLN di Gorla Maggiore è costituito da Antonio Girola (capo dei partigiani), Luigi Carnelli, Giuseppe Albertini e Alfonso Bisson. Successivamente a Carnelli e Bisson subentrano Cesare Bernasconi e Pietro Caprioli. Appena dopo il 25 Aprile il CLN, in attesa di elezioni democratiche, designa come sindaco Natale Colombo, ultimo podestà del nostro paese. Natale Colombo ricoprirà la carica dal 5 maggio 1945 al 25 marzo 1946.

Scrive di lui un componente del CLN gorlese:

“Commerciante vinicolo abitante nel co-

mune di Castellanza, elemento di prim'ordine, moralmente serio e lavoratore, cercò di riorganizzare nel periodo bellico, fino alla Liberazione, le finanze comunali. Malgrado tale periodo fosse irto di difficoltà, di pericoli di tipo politico e di incomprensione, seppe con tatto e con polso mantenere una buona linea di condotta sia amministrativa che politica, tanto da guadagnarsi, a 25 Aprile avvenuto, la nomina di sindaco del nostro comune [...] Cercò di tergiversare alle richieste pressanti della politica fascista repubblicana [...] Intervenne molte volte a salvaguardare gli interessi dei suoi amministrati oppressi dalle formazioni pseudo fasciste. Era un membro del CLN di Castellanza nelle formazioni cristiane [...] Ebbe l'accortezza di salvare il salvabile e di aiutare la povera gente, gli sbandati, i perseguitati politici a sfuggire dalle grinfie fasciste e tedesche”.



Funerali del Sindaco Girola (al centro in nero si vede la vedova)

Le elezioni amministrative del 1946, quando Gorla ha poco meno di 2600 abitanti, portano alla carica di sindaco il comunista Antonio Girola, che guida una giunta comprendente oltre al suo partito socialisti e indipendenti. Girola vince anche le elezioni del 1951, ma dopo pochi mesi muore.

Commenta così un esponente dell'opposizione democristiana:

“Veniva a mancare un elemento nel paese che, pur coi suoi inevitabili errori, ebbe in molti avvenimenti parte determinante usando il suo buon senso ed in certi casi la sua opera che fu certo meritoria per la pacificazione degli animi, in quei tempi scossi dalla guerra, dalla divisione dei partiti dopo un ventennio di fascismo”.

Intanto il 18 aprile 1948 si tengono le elezioni politiche. Così come a livello nazionale, anche a Gorla Maggiore vince nettamente la Democrazia Cristiana, che ottiene oltre il 50% dei consensi. Il voto è preceduto da una campagna elettorale accesissima, che vede moderati e sinistra, soprattutto comunista, scambiarsi accuse di ogni tipo, mentre la Chiesa prende apertamente posizione a favore della Democrazia Cristiana. In questo clima sfila per le strade di città e paesi d'Italia la “Madonna Pellegrina”, che assurge a simbolo della fede e dei valori cristiani.

A Gorla Maggiore la statua della Madonna giunge cinque mesi dopo le elezioni, il 3 settembre 1948, rilevata dai fedeli al confine con Gorla Minore e accompagnata in chiesa con una fiaccolata, in un momento in cui all'interno della comunità si avvertono ancora gli strascichi delle polemiche suscitate dall'allontanamento del parroco don Tajani. Altri aspetti significativi dell'evento religioso sono la messa di mezzanotte e il passaggio della Madonna nei posti di lavoro del paese. Il 4 settembre la statua viene rilevata dai fedeli di Cairate.

Ripensando agli anni prima e dopo la guerra, non si possono dimenticare tre suore che hanno lasciato un segno profondo a Gorla e nella sua gente. Suor Grazia Giuliani ha dedicato la vita ai bambini dell'asilo, svolgendo le funzioni più umili, mentre suor Cherubina Bonardo e suor Benilde Antonini, maestre elementari nella scuola pubblica, hanno insegnato a leggere e scrivere a generazioni di gorlesi. Per questo nel 1955 il sindaco Giuseppe Colombo premierà le due suore con una medaglia d'oro, consegnata anche ad un'altra figura emblematica di quei tempi, Giuseppina Giulleri, per quarant'anni ostetrica del paese.

A partire dal 1948, nonostante le forti tensioni politiche, la democrazia si con-



La “Madonna Pellegrina” a Gorla Maggiore



*Bambino di Gorla
nato dopo la Seconda guerra mondiale*

solida, la gente gode i frutti della libertà riconquistata con tanti sacrifici, compreso quello della vita umana.

Il bambino della fotografia è nato circa sessant'anni fa, ha frequentato le scuole, ha lavorato e ha raggiunto l'età della pensione vivendo sempre in un regime di democrazia, in cui ha sempre potuto esprimere liberamente e senza alcun timore le sue opinioni. Ha potuto godere di condizioni economiche, di servizi e di agiatezze che la generazione dei suoi genitori ha conosciuto soltanto nella seconda parte della vita. Basti pensare che ancora nel 1951 i gorlesi proprietari di un'automobile erano al massimo

una ventina. Quella generazione, oggi in grande maggioranza scomparsa, ha affrontato nella prima parte della vita difficoltà e sacrifici oggi impensabili e ha patito le sofferenze e i lutti della guerra. Chi dalla nascita vive nella libertà e nel benessere tende a pensare che il suo vivere bene sia qualcosa di scontato, di naturale, e rischia di dimenticare ciò che deve alle generazioni che lo hanno preceduto. Siamo liberi, ma altri prima di noi hanno lottato per la libertà e qualcuno ci ha rimesso la vita. Consumiamo molto più del necessario, ma i gorlesi di cento anni fa mangiavano carne pochi giorni l'anno e qualcuno addirittura pativa la fame. Grazie al sacrificio di queste persone noi viviamo meglio di loro.

Questo libro vuole essere un atto di riconoscenza verso le donne e gli uomini che hanno popolato Gorla Maggiore nella prima metà del secolo scorso: ricordare le loro gioie e le loro sofferenze, le loro lotte e le loro rinunce, il loro modo di vivere semplice e il loro modo di pensare, significa capire meglio chi oggi noi siamo e che cosa noi abbiamo.





INDICE

1. Gli anni che precedono la Prima guerra mondiale	p. 9
2. La prima guerra mondiale	p. 18
3. Il primo dopoguerra	p. 22
4. Gli anni del fascismo	p. 26
5. La seconda guerra mondiale.....	p. 37
6. Il secondo dopoguerra.....	p. 46

Finito di stampare nel mese di ottobre 2012
presso
Tipografia Zaffaroni snc - Mozzate (Co)